

# Glorificazione di Pinocchio

Come avviene per ogni personaggio creato da una fantasia poetica, anche Pinocchio si offre ai più diversi e contrastanti rifacimenti. Walt Disney ebbe il torto, ai nostri occhi, di coinvolgerlo in un suo ovvio illustrativismo, buono per un pubblico esteticamente morigerato e conservatore, e cominciò con l'accorciargli il naso, con l'arrotondargli faccia, torso, braccia e gambe, affinché risultasse più « vero » al cospetto dei suoi ammiratori adulti. Non aveva capito (lui che pure ha avuto il merito di dare un'anima agli oggetti più umili e un burlesco intelletto alle bestie) che il favoloso si può ingigantire ma non mai ridurre a una misura normale. Pinocchio è e deve rimanere un burattino di legno, tutto l'incanto del racconto è affidato a quella sua assurdità, e qualsiasi adeguamento al reale non può se non sminuirlo. Così, ci sembra molto più nel giusto lo scultore Emilio Greco, il quale, per il monumento che sorgerà a Collodi, ha presentato il bozzetto reso ben noto dallo scalpore, dallo scandalo, dall'indignazione suscitati fra i benpensanti e i retrivi. Gli attacchi si sono tuttavia smorzati, e ormai è certo che l'obelisco statuario, quando assumerà la sua consistenza definitiva, convincerà anche i più tenaci avversari. La figura di Pinocchio, infatti, non tradisce per nulla la propria origine, e la lieve simbologia affidata alla fata e al falco sovrastanti, non potrà dar fastidio a nessuno.

Abbiamo approfittato di un breve soggiorno a Collodi per vedere come procedono i lavori del complesso monumentale che, oltre all'obelisco, comprenderà la « Piazzetta dei mosaici » e l'« Osteria del Gambero rosso ». La prima, come cortesemente ci spiegava Rolando Anzillotti, sindaco di Pescia, sarà chiusa nei quattro lati da un muro interamente rivestito di mosaici rievocanti le scene più famose del gran libro. Alcuni sono già collocati, e l'autore, Venturino Venturi di Firenze, artista appassionato ed esuberante, ha sollevato, anzi strappato per noi i teli che li ricoprono, esprimendo per primo l'entusiasmo davanti alla riuscita del

prio lavoro. Anche qui, c'è da prevederlo, vi saranno motivi di scandalo. Alle figurine tradizionali il Venturi ha sostituito immagini scaturite da una fantasia libera e candida; e cacciando la propria perizia ma non sopprimendola, ha fatto largo impiego di quella facoltà di deformazione che gaiamente guida la mano dei ragazzi accintisi a una prova d'arte. La volpe, nella sua esilarata astuzia, mostra zanne degne di un cinghiale, il gatto, con un muso che sembra un gomito di filo lento, ha movenze da brigante in agguato, la balena, tanto gonfia da costringere il muro a rialzarsi per seguire la curva del dorso, sembra covare nel suo ventre, anch'essa con affabile malizia, un Geppetto pallido, quieto e contrito nella sua magrezza; e il grillo parlante, enorme, tragico, articola le zampe più lunghe di quelle di un cavallo sulla parete, come per imprimersi indelebilmente nella nostra memoria: perchè tutta sua è la responsabilità morale della favola.

L'artista lavora da alcuni mesi, quasi da solo, scegliendo le pietre colorate, tagliandole in frammenti disuguali, levigandole, lustrandole, per inserirle infine sulla parete. La sua pazienza non ha mancati, nutrita com'è dal fervore e dalla consapevolezza della propria bravura. Ma per Venturi il capolavoro è l'immagine della Fata: una nube bianchissima, ovale, con una testina d'angelo casalingo che sbucca verso la sommità da tutto quel pallore, rimanendo tuttavia rinchiusa nel tremulo contorno; e ne deriva un'impressione di dolcezza assoluta e disarmante ancor prima che convincente.

Di tanto in tanto lo scultore fiorentino, sceso sul greto del torrente, si mette in cerca di grosse pietre nerastre per scolpirvi qualche bassorilievo da incastonare nella parte esterna del recinto. Fra l'altro, ha così eseguito un ritratto di Carlo Lorenzini, per collocarlo all'ingresso; e nella fattura volutamente primordiale, nella sproporzionata parimenti voluta tra il corpo esile e la testa grande, spicca affettuosamente quella faccia di brav'uomo arguto e geniale, come in una stampa da almanacco popolare.

Tutto il complesso monumentale dovrebbe venir inaugurato entro la prossima primavera. L'opera è assai costosa, e gli ottanta milioni raccolti mediante il versamento di una lira e mezza da parte di ogni scolaro d'Italia non possono bastare. Ma l'Osteria del Gambero rosso, ricavata in una casetta prossima al piazzale, venderà cibo e buon vino ai turisti di passaggio, rendendo un utile sicuro a un commerciante che già l'ha acquistata; mentre un altro po' di milioni verrà trovato con qualche nuovo accorgimento dall'ottimo sindaco: giovane docente che ai difficili problemi dell'amministrazione comunale alterna le fatiche dell'insegnamento. Anche egli è un entusiasta, e proprio perchè possiede una solida cultura, si sente vicino all'animo e al cuore dei semplici, dei ragazzi, degli artisti; e basta parlare un poco con lui per convincersi che supererà anche gli ultimi ostacoli.

Al monumento a Pinocchio sembrerà far contrasto il celebratissimo giardino di Collodi, che dal paese si innalza ripido su per la china di un poggio, fra un esatto, armonico susseguirsi di terrazze, parapetti e cascate, con le sue statue di tufo colorato in rosso bruno, spianti ad ogni angolo o trionfanti al sommo d'ogni scalinata. Il barocchismo settecentesco qui si espande senza freni; i corpi sono modellati sontuosamente, le membra raggiungono la loro estrema pienezza, e i profili sono teneri e lisci quanto sono aspri e malcerti quelli dei due moderni scultori. Ma sarà davvero un contrasto? Anche qui, nel giardino, siamo fuori della figurazione fedele ai modelli, perfino laddove l'illuminismo dei tempi aveva suggerito soggetti vagamente sociali: contadini, operai, mendicanti, essi pure rialzati di tono e costretti a subire un'amabile sopraffazione estetica. Una prova di più, insomma, che il « tema », sia favoloso che realistico, sia chimerico che razionaleggiante, non esclude, anzi esige, l'intervento dello stile: dello stile, s'intende, del tempo, quello che consente a un personaggio di assumere

sempre nuove sembianze e di non mai invecchiare. Netto e urtante contrasto, invece, si avrebbe avuto se accanto alle statue barocche si fossero messe figure troppo realistiche, e cioè prive, appunto, di qualsiasi stile.

Ma non lasciamoci trascinare lontano dal nostro simpatico burattino di legno; il quale, dal limbo dorato delle creature uscite dalle pagine dei libri, guarderà con le lacrime agli occhi la sua terrena glorificazione; qui, nella patria del suo buon inventore, al mormorio delle fontane, sotto gli sguardi dei suoi compagni di avventura che, nelle notti di luna, sembreranno scivolare lungo i muri, con pupille di fuoco o di smeraldo, in un felice, innocente sabbia infantile.

G. B. Angioletti